



Con Rosmini per la tutela e l'espansione dei valori cristiani nella nuova Europa

III Convegno di spiritualità Rosminiana 18 settembre 2004
in occasione della posa della Targa Unesco al Sacro Monte Calvario

Valori (cristiani) nella nuova Costituzione europea

Mons. Luigi Bressan
Arcivescovo di Trento

Una visione per l'Europa

Molti giovani, quando si parla di unione europea, ritengono che l'idea sia nata dopo la seconda guerra mondiale. In realtà, la coscienza di una certa unità è ben più lontana nei secoli. Penso agli spagnoli, solo per citare qualche esempio, che quando nello sforzo di riacquistare l'indipendenza nazionale nel 1309 raggiunsero la rocca di Gibilterra, vi collocarono una Statua di Nostra Signora dell'Europa. La posero nuovamente nel 1462, dopo che il turbine degli eventi aveva fatto perdere quel primo segno di unità, e la statua è rimasta ininterrottamente fino ai giorni nostri. Il papa Pio V (1566-1572) invocò Maria per l'Europa quando la parte occidentale del continente era minacciata da un'invasione. Più tardi Leone XIII (1878-1903) pregava Maria di fronte ai pericoli morali che minacciavano l'Europa.

Il ricordo culturale va più lontano, alla mitologia greca: essa ci ha trasmesso l'immagine dell'Europa come di una giovane che mostra una vitalità esuberante, con slanci della gioventù e le incostanze dell'età, ma certamente protesa in avanti e mai sazia del suo stato. Essa però è rapita da un toro, facendo sorgere una sfida tra la potenza irruente dell'animale e la bellezza gentile della vergine. Di fatto, spesso nella storia del nostro continente ci siamo trovati in conflitto, e la lista delle nostre guerre fratricide è lunga e dolorosa, ma mai ci si è accovacciati sulla condizione esistente. Pensiamo al progresso della cultura minoica e greca, allo sviluppo dell'impero romano, alla ricerca dei popoli germanici e slavi, all'avanzare dell'idea e della realizzazione della fraternità e della dignità umana attraverso il cristianesimo, fino all'affermazione dei diritti umani, alla lotta contro la schiavitù, all'impegno per la pace e la solidarietà. Questo percorso era sempre accompagnato e spesso sollecitato da un pensiero che indagava l'esistente e il visibile per cercare oltre.

Anche Antonio Rosmini ha considerato il cammino verso l'unità del nostro continente. In un suo celebre testo dove parla della «*formazione delle moderne società civili d'Europa*» egli scrive: «*L'uman genere (ma in realtà tratta degli europei!), dopo molte parziali ed accidentali vicende, venne a dividersi in due grandi parti, l'una delle quali fu chiamata il mondo romano, e l'altra il mondo barbaro*», ma poi la Provvidenza ha voluto che «*i due elementi si mescolassero, affinché ne nascesse quella felice fusione nella quale l'uno moderasse l'altro senza distruggerlo*»¹.

Il grande filosofo giudicava che il moto della storia era verso un'unità maggiore, osservando che le piccole società civili «*si uniscono e si rifondono in società civili più estese e costituiscono le moderne nazioni d'Europa*»². E tale sviluppo era giudicato positivamente dal teologo Rosmini, che vi riscontrava una mano della Provvidenza divina, che dalla lotta e il confronto tra società diverse portava l'umanità alla «*fusione delle società minori in società maggiori, miglioramento notabilissimo dell'umanità; conciossiaché si allontana*

1. A. ROSMINI, *Filosofia del diritto*, vol. II, n. 1978-1984.

2. *Ibidem*, n. 2039.

con ciò la limitazione, fonte del male»³.

Sappiamo che il giovane Rosmini vedeva con simpatia la “Santa Alleanza”, dopo che il turbine distruttore di Napoleone era passato nel tentativo fallito perché dispotico di unificare un continente. Già intravide il costituirsi di movimenti culturali che «*si eleveranno a considerare nell’Europa una congregazione di popoli e di nazioni, a cui presiede un Senato perspicacissimo, unico nei suoi voleri, nei suoi provvedimenti e nelle sue massime*»⁴. Più tardi negli anni il Rosmini riconobbe che tale Alleanza non era affatto santa, e aveva deviato dal suo ideale, a causa anche di tanti nazionalismi: «*La società civile si è inorgoglita ella stessa della sua vittoria ... Questo nostro è appunto il tempo dell’egoismo nazionale. Egli vige questo egoismo, egli cresce, egli invade tutto, egli crede di poter tutto ...*»⁵. Tuttavia il filosofo roveretano non perse la fiducia in questa Europa, proprio perché vi era il cristianesimo in essa.

Nella Filosofia della politica Rosmini scrisse di fronte alla decadenza della società, vi fu la reazione del cristianesimo il quale seppe «*dare agli uomini quel fine veramente ultimo, che mancava alle antiche società, e che pure doveva essere la bussola che le guidasse nella difficile loro navigazione ... Questo posto scoperto e mostrato agli uomini dalla religione cristiana, è il Bene realissimo, assoluto, santo e infinito: quivi è il pieno appagamento a cui ciascuno tende per natura*»⁶.

Identità dell’Europa

Del resto noi credenti accogliamo l’invito del Creatore non soltanto a contemplare la terra, ma anche a farla progredire, e preghiamo costantemente perché venga il regno di Dio, e vi è un anelito verso la perfezione della vita sociale e verso la santità che ci caratterizza. Rosmini aggiunge poi che perfino le disgrazie riescono positive, per la mediazione della Provvidenza: «*Gli uomini – egli scrive – sono richiamati a pensare alla sostanza nelle necessità. E però è utile qualche volta che una società sia minacciata di cadere e ridotta allo estremo, perché allora ritorna quasi al suo principio*»⁷.

Questa tensione verso il meglio è una caratteristica dell’europeo, che è fatta da cultura, ambiente, condizioni di salute ma anche da una religione che presenta un approccio positivo della vita, tanto che un tale valore fa parte della nostra mentalità, così che è cristiano e laico nello stesso tempo: è certamente europeo. Altri osservano che l’Europa stenta a definirsi: gli stessi limiti geografici sono incerti (fin dove va la Russia? La Turchia appartiene all’Europa? Qualcuno parla di ammettere Israele, e le nazioni del Mediterraneo), ma essa è questo spazio morale in cui noi viviamo e siamo chiamati a operare: la speranza ed anzi la volontà di progredire non viene meno. Pensiamo alla caduta di un grande impero, culturalmente avanzato, come quello romano, e poi la lenta ma costante rinascita di una nuova cultura, che non ha negato il passato, ma purificato ed arricchito. Anche altrove sono nate grandi civiltà, hanno avuto un periodo di gloria, e poi sono cadute, senza mai rinascere.

Vi è nell’europeo un dinamismo, che sorprende e che talora si traduce in attivismo, ma che cerca una qualità migliore di vita, con uno sguardo che non si limita al locale. Talora esso si è manifestato anche come colonialismo culturale, ma accanto a sfruttatori senza scrupoli non sono mancati – nemmeno nei secoli scorsi – filantropi disinteressati e missionari portatori di bontà e di un messaggio carico di umanità. Ed abbiamo influenzato altre culture ed altre religioni con questo spirito.

Questa forza di saper guardare avanti è espressa ancora meglio dalla bandiera dell’Unione Europea, anche se a una prima lettura appare un simbolo senza significato. Ricordiamo che fino al 1983 vi era una semplice bandiera di colore verde, eventualmente con la scritta CE (Comunità Europea) e PE (Parlamento Europeo). L’attuale bandiera conta ormai cinquant’anni, essendo nata nel contesto del Consiglio d’Europa. Il Signor Levi, responsabile per le relazioni pubbliche di tale istituzione europea, aveva proposto anzitutto una bandiera con il segno della croce, essendo esso tipico di molte bandiere: la proposta fu bocciata. Allora prese auge l’idea di ispirarsi alla federazione statunitense, con tante stelle quante le nazioni, ma sorse un forte dissidio tra Francia e Germania se la Saar fosse da considerarsi stato indipendente o territorio destinato a integrarsi nella nazione tedesca.

3. *Ibidem*, n. 2039-2040.

4. *Politica Prima*, parte seconda (cit. da C. RIVA, *L’Idea di Europa in Antonio Rosmini*, in *L’unificazione Européenne: Réalité et Problèmes*, Bolzano 1961, pp. 241-252). Cfr. anche R. BESSERO BELTI, *L’idea di Europa in Rosmini*, in *Al di là di Occidente e Oriente: Europa*, Ediz. Scientifiche Italiane 1992, pp. 131-139.

5. A. ROSMINI, *Filosofia del Diritto*, vol. II, n. 2683.

6. A. ROSMINI, *Filosofia della politica*, Milano 1858, p. 292.

7. G. ROSSI, *Vita di A. Rosmini*, Rovereto 1959, p. 358.

A questo punto il menzionato direttore, un belga di cultura ebraica ma cattolico di religione, pensò a un simbolo che fosse un ideale da raggiungere, la visione dell'Apocalisse: «*Nel cielo apparve un segno grandioso: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle*» (Ap 12,1). La proposta fu accolta, con qualche ritocco: il cielo azzurro, le stelle gialle, a cinque punte, di cui una sempre rivolta in alto. Nel 1983 (quando gli Stati membri erano dieci, pur essendo vicino ormai l'ingresso di Spagna e Portogallo) divenne la bandiera della Comunità Europea.

Ci parla dunque di una meta da conquistare, di un sogno da raggiungere: sappiamo della lotta che la donna dell'Apocalisse deve affrontare contro il drago del male, feroce contro la vita nascente. Alla fine conclude il vegliardo di Patmos: «*Vidi un nuovo cielo e una nuova terra, perché il cielo e la terra di prima erano scomparsi ... Vidi la città santa, la nuova Gerusalemme, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo*» (Ap 21,1-2). Questo simbolo, che ci parla di una visione, si associa a quello musicale dell'Inno alla Gioia, preso dalla IX Sinfonia di Ludwig van Beethoven: un altro segno di cosa l'Europa vorrebbe essere, di quanto sente che è chiamata ad essere.

Si è detto che l'Europa è costituita da cinque "C": la cultura, il commercio, la cucina, le comunicazioni, e, non ultimo, il cristianesimo. Questi elementi si ritrovano dappertutto, sia pure con gradualità diverse. È chiaro che non solo nel processo storico di formazione della coscienza europea il cristianesimo ha dato un contributo sostanziale, ma anche nella coscientizzazione all'impegno verso il bene altrui. Un volontariato diffuso non è frutto della sola natura umana, e gli studi sociologici riconoscono che i cristiani nel campo interreligioso si distinguono per l'altruismo. Nella tradizione cristiana vi è il comando di Dio di prendersi cura degli altri, tanto che la voce di Dio si ripercuote: «*Dov'è Abele, tuo fratello?*» (Gn 4,9).

Nel Vangelo questo appello si fa più forte con l'esempio di Gesù, e con il suo insegnamento come nella parabola del buon Samaritano, in quelle dei talenti o della pecorella smarrita, nella descrizione del Giudizio Universale. Riferimenti al divino e a un'etica che non dipende dal potere civile si riscontrano in altre religioni, ma l'apertura del cristianesimo ha portato a una solidarietà che ha svelato aspetti sempre nuovi della dignità umana e ha spinto moltitudini di persone a impegnarsi per gli altri. Vi è un'anima nella cultura europea che viene dal cristianesimo, e noi vorremmo che anche i politici lo riconoscessero, non tanto per una correttezza storica, ma soprattutto perché tralasciandola non si finisca con l'emarginarla, fino al punto da escluderla, privandosi dell'entusiasmo che porta.

Realtà dell'Europa

Siamo certamente ben lontani da un simile ideale. Anzi i rappresentanti politici dei popoli hanno difficoltà a porsi d'accordo sull'identità stessa che contraddistingue la vita europea e la sua storia. È più facile determinare le differenze culturali, che ritrovarsi d'accordo sui valori che ci uniscono; spesso dobbiamo ricorrere a osservatori esterni. Ma nell'anima europea un'idealità e una passione per il meglio sono sempre presenti, come un fermento vivo. Nonostante tante difficoltà anche lo sforzo di avviarsi verso una comunità istituzionalmente più vasta, ci appare come un passo verso la realizzazione di quella famiglia umana che in realtà siamo tutti noi, anche se le scissioni sono ancora acute e talvolta furono crudeli. Le istituzioni internazionali e le federazioni di stati non sono il pleroma di cui ci parla san Paolo, ma sono un passo umano, con tutti i limiti e le deficienze del momento storico e dei compromessi tra forze diverse: tuttavia come cristiani lo vediamo in senso positivo, così come globalmente parlando consideriamo un passo in avanti il disporre di una Costituzione.

Dispiace tuttavia, che il motto della nuova Unione Europea non sia dinamico, ma piuttosto statico e descrittivo: «*Unità nella diversità*»⁸. Altrettanto limitato per il pensiero cristiano appare l'art. 3, il cui primo paragrafo afferma: «*L'Unione si prefigge di promuovere la pace, i suoi valori e il benessere dei suoi popoli*»⁹: sono asserti positivi, ma limitati ai popoli dell'Unione Europea.

In aggiunta, direi che la Costituzione europea fa fatica a riconoscere che esistano elementi culturali comuni in Europa, anche se accenna a un «*retaggio culturale comune*», ma vede piuttosto le culture degli Stati, le diversità, e caso mai le testimonianze di un patrimonio culturale d'importanza europea (III.181). Nell'art. 3 §3 si parla tuttavia dell'esistenza di un «*patrimonio culturale europeo*» e nell'aprire il Preambolo della se-

8. *Progetto di Trattato che istituisce una Costituzione per l'Europa*, 18 luglio 2003, ed. Italiana, Lussemburgo 2003, p. 263 (citerò come: Costituzione Europea).

9. *Ibidem*, p. 9. Non è chiaro se i valori siano quelli della pace o, come pare, piuttosto valori di cui all'art. 2.

conda parte si riconosce che ci sono «*valori comuni*» e un «*patrimonio spirituale e morale*» dell'Europa¹⁰.

Missione dell'Europa

Già nel processo dei quasi cinquant'anni trascorsi dalla firma dei Patti di Roma, riscontriamo un passaggio. La Comunità Europea era chiamata nel gergo burocratese "*Europa Vaticana*", per il suo forte anelito cristiano, impresso dai principali fondatori: personalità che vivevano la fede cristiana nella vita politica. In quegli anni vi era entusiasmo di costruire un'unità soprannazionale e si pensava a una vera federazione; la CEE si distingueva poi per la solidarietà, giungendo a consacrare quasi il 3% del suo bilancio allo sviluppo internazionale (quando l'ECOSOC chiedeva ai Governi del mondo più sviluppato di destinarvi il 0,7% del bilancio). Oggi, la voce dell'Unione Europea si è affievolita sul piano internazionale – basti pensare quanto poco conti in Medio Oriente, in Iraq, in Africa – e i popoli guardano alle istituzioni europee per una convenienza soltanto economica, e con timore vedono una normativa sempre più dettagliata, fino al punto da apparire opprimente della libertà d'iniziativa. La scarsa affluenza alle ultime votazioni europee è un grave segno d'allarme, tanto più che è stata notevole anzitutto negli stati appena ammessi all'UE.

Personalmente spero, tuttavia, che ciò sia soltanto una crisi temporanea. Lo dico per amore a quest'Europa ed ai suoi popoli, ma anche per una preoccupazione che il dinamismo di altre nazioni non sommerga quel 10% che oggi siamo nel mondo. Talora non si tratta più di combattere un ingiustificato eurocentrismo, ma di non scomparire dal contesto internazionale: sarebbe una perdita, poiché siamo portatori di valori morali che tanti ci invidiano. Nei giovani non vi è certamente una passione per l'Europa quale si aveva negli anni cinquanta.

I dibattiti sulla Costituzione furono animati più tra i politici che tra la gente. I giovani li ignorarono.

Nonostante tutto ho fiducia nel futuro dell'Europa. Ma esso non è tracciato. Occorre che i cristiani siano coinvolti nel suo futuro, così come lo furono tanti cattolici nella storia. Antonio Rosmini mostra un impegno che fu di elaborazione di idee che fossero luce per giudicare la storia e criterio per tracciare nuovi percorsi, ma anche partecipazione concreta nei problemi del tempo. I cristiani di oggi sono chiamati a una testimonianza decisa di vita evangelica e alla unità tra loro.

Tuttavia, vorremmo che la fede religiosa possa avere uno spazio, un ambito anche nel mondo istituzionale. Rosmini ripeteva che l'ateismo aveva portato a tanti malanni. Ora sappiamo che nella redazione ultima del *Preambolo* della nuova *Costituzione europea*, si parla delle tradizioni religiose, e questo riferimento è già un passo positivo: però nulla sul cristianesimo! Lo sviluppo del tema religioso trova poi poco spazio nella Costituzione stessa, pur affermandosi il principio della libertà religiosa.

Al riguardo, osserverei che il diritto internazionale e la stessa Convenzione europea dei Diritti dell'Uomo sviluppano maggiormente il concetto di libertà religiosa, mentre i politici contemporanei sembrano volersi limitare ad affermare la cosiddetta "libertà da", ossia dichiarare una libertà teorica, nella quale ognuno possa, se capace e se abbia i mezzi, sviluppare il suo diritto. Ma una libertà puramente ipotetica non è più eguaglianza, se non è supportata da una "libertà per", ossia se la persona e la comunità non dispongono degli strumenti per esercitarla.

A tale proposito farei due osservazioni:

- a) sarebbe più che doveroso riconoscere il ruolo speciale che ha avuto e ha il cristianesimo nella società europea. Affermava recentemente perfino un musulmano: «*La questione delle radici cristiane d'Europa, in un momento in cui tutti parlano di eterogeneità delle culture e di multiethnicità, suscita altre problematiche: come accogliere l'altro se si nega se stessi?*» Il prof. Khaled Fouad Allam afferma una convinzione che abbiamo noi stessi, ma temiamo a esprimerla pubblicamente: «*l'incontro è possibile soltanto se si è consapevoli delle proprie radici*». Trattando poi dell'identità europea parlava di «*un'unica essenza, che difficilmente si riesce ad elaborare razionalmente in modo univoco, ma che è presente nel cuore più profondo dell'essere europeo: la passione per la libertà – ovvero le passioni democratiche – e il sentirsi partecipi di una storia comune, che ha fatto del cristianesimo il punto focale intorno cui l'Europa si è definita*»¹¹.
- b) la seconda riflessione concerne la varietà delle richieste da parte dei gruppi religiosi: non sono le stesse le esigenze di culto delle religioni naturali come di quelle rivelate, ed anche tra queste vi sono differenze

10. *Costituzione Europea*, p. 57.

11. *La Repubblica* (quotidiano) del 23 settembre 2003.

importanti. Per certi gruppi religiosi, il tutto si riduce alla preghiera, per altri sono necessari spazi per attività sociali o caritative, per la formazione dei giovani, per l'associazionismo, ecc. Basti pensare anche alle differenze che al riguardo esistono tra gli stessi cristiani cattolici e quelli ortodossi. Lo Stato non può certamente entrare in tutte queste differenze, ma nemmeno ignorarle: da una parte è chiamato a favorirne lo sviluppo in quanto la religiosità è elemento positivo per il progresso sociale, e comunque anche l'autorità civica è a servizio delle domande del popolo; d'altra parte essa deve equilibrare diritti e doveri degli uni e degli altri; e deve vigilare affinché non si provochino discriminazioni reali, e nel favorire uno offenda i diritti dell'altro. È un equilibrio difficile, ma il diritto internazionale ha elencato anche i limiti dell'intervento: la sicurezza pubblica, l'ordine pubblico, la sanità pubblica, i diritti e le libertà fondamentali degli altri (cfr. art 1,3 della *Dichiarazione universale dei diritti Umani*).

La Costituzione Europea sarebbe stata una bella opportunità per fissare anche principi simili, e non soltanto pensare ai rapporti tra i vari poteri, ai processi decisionali, alle relazioni economiche, alla difesa comune, ecc. Il diritto internazionale, oltre che indicare i limiti, ha prodotto tutto un vasto *corpus* di norme e direttive sulla libertà religiosa, anche se esiste un solo documento interamente dedicato al tema religioso, la *Dichiarazione dell'ONU contro l'intolleranza basata sulla religione o la convinzione* (del 1981). I testi si trovano disseminati in molti altri documenti e strumenti internazionali, che si parli di ragazzi, o di rifugiati, di detenuti o di apolidi, di educazione alla pace e di regole minimali del diritto umanitario, ecc.¹².

Un ostracismo al fatto religioso, che talora si riscontra in certi ambienti europei, urta la cultura di altre nazioni. Il progetto di Costituzione Europea sembrava voler optare per una soluzione di agnosticismo, ed anzi piuttosto di privilegio per la "ragione" senza fede; certi testi sembrerebbero esaltare le differenze come elemento costruttivo senza che vi sia in esse uno slancio verso un fine comune e tra esse un dialogo.

Valori di fede cattolica e Costituzione europea

Tuttavia, parlando di salvaguardia degli spazi della fede, vorrei anzitutto dire che preme al cristiano non soltanto che vengano affermati dei principi, ma che si prevedano dei valori ispiratori. Se l'asserto sulla presenza del cristianesimo nella vita europea è importante, ancora di più è lo spazio che è dato ai valori cristiani del vivere sociale. Si potrebbero esaminare alcuni di questi.

a. *Solidarietà*

Tra questi mi soffermerei anzitutto su quello della *solidarietà*.

Come dicevo, essa è stata una caratteristica della Comunità Europea, ed è sempre stata portata nel cuore dei fondatori. Il concetto filosofico ed etico trova una sua formulazione sia in ambito socialista che cristiano, soprattutto in quello cattolico, già nella seconda metà dell'800¹³. Con il Papa Leone XIII la solidarietà nell'ordine istituzionale e nella società civile fu proposta come via da seguire, a differenza di quelle proposte da un marxismo radicale o dal liberismo, ed ha trovato e trova tanti cattolici impegnati ancor oggi in questo campo: basti pensare a ciò che evocava la parola "Solidarnosc", come movimento di massa per la libertà, i diritti umani, la difesa dei lavoratori, e come sia stata la punta di diamante che ha fatto crollare un muro che sembrava refrattario a ogni istanza di smantellamento. Pensiamo anche a tante iniziative sociali svolte da Religiose, da gruppi laicali, sia sul territorio europeo che verso altre nazioni. La solidarietà è un valore che ha la sua origine nel cristianesimo, ma è diventato anche universale o almeno europeo.

Ora è con una certa soddisfazione che riscontriamo questo "spazio", che la fede cristiana ci impegna a sviluppare, affermato anche nella Costituzione Europea, sia nel senso di solidarietà tra gli Stati che in quello di solidarietà verso i Paesi più poveri del mondo.

Il primo tema è più sviluppato, e corrisponde del resto alla storia dell'Unione Europea, che ha avuto anche questo accento di consolidamento tra gli Stati Europei. Già Robert Schuman, uno dei grandi fondatori dell'Europa unita (del quale è avanzata la Causa di beatificazione) dichiarava che voleva si raggiungesse una «solidarietà di produzione». Il testo della nuova Costituzione parla di cooperazione, di integrazione, ed anche di «solidarietà».

Riferita ai rapporti tra gli Stati europei la si riscontra in vari articoli: nel I.2 come uno dei fondamenti

12. L. BRESSAN, *Libertà religiosa nel diritto internazionale, Dichiarazioni e norme internazionali*, CEDAM Padova 1989.

13. E. MONTI, *Alle fonti della solidarietà*, Milano 1999.

dell'Unione, come guida alle relazioni tra gli Stati in molti articoli: I.3; I.15; I.39 (reciproca solidarietà per una politica di sicurezza e difesa comune); I.40-43 (difesa reciproca, cooperazione operativa, possibilità di cooperazione rafforzata). Anche nel Preambolo della parte II si menzionano tra i valori portanti quello della solidarietà, così come questa è ricordata nel titolo IV a proposito del mondo operaio (II.27ss); per tutti si prevede, quando necessario, un'assistenza sociale (II.34), mentre già nel Preambolo si affermava che l'Unione intende portare progresso e prosperità per tutti, «compresi quelli più fragili e bisognosi». Il tema della solidarietà più sviluppato resta però quello tra gli Stati europei: è evocato più volte nella parte III: agli art. 158, 2; 193; 195; all'art. 185 si parla di cooperazione amministrativa, e al 213 di cooperazione strutturata, al cap. III (n. 322ss) di cooperazioni rafforzate (cfr. già in I.43). All'art. 231 si sviluppa un principio già affermato all'art. I.42 sulla «clausola di solidarietà» per il caso in cui uno Stato sia vittima di attacco terrorista o calamità naturali. Si parla anche delle politiche sociali dell'Unione, concorrenti con quelle degli Stati (I.13-14), tanto che si istituisce un Fondo Sociale Europeo (III.113-115). Vi sono poi misure previste per le regioni più deboli, con regole per gli aiuti statali a «regioni con tenore di vita anormalmente basso» o vittime di calamità (III.56); per quelle meno favorite si afferma una «coesione economica, sociale e territoriale», anche tramite il Fondo Europeo di Sviluppo (III.117-120). Vi è dunque molto; ma una quindicina di Stati definiti «minori» dell'Unione non si riscontrano nel testo attuale, e vorrebbero che si tenesse più conto di loro.

Si parla di «*solidarietà tra le generazioni*», ma si tratta di un riferimento che non ha molto sviluppo (Parte I, art. 3), così come nel Preambolo della parte II (ultimo paragrafo) vi è un accenno al dovere di rispetto ai diritti «della comunità umana e delle generazioni future».

Più lacunosa appare la Costituzione, nella sua versione attuale, circa la *solidarietà internazionale*. Viene affermata già nel Preambolo. «solidarietà nel mondo»; e ripresa nell'art. I.4 come uno principi guida: «solidarietà e rispetto reciproco tra i popoli». Si parla anche dell'impegno per la pace, la sicurezza internazionale, lo sviluppo sostenibile, la cooperazione multilaterale (III.193), le missioni per ristabilire la pace nel mondo (III.210ss) anche con una cooperazione strutturata (III.218ss). Si prevede pure un aiuto umanitario con un approccio «nel quadro dei principi obiettivi dell'azione esterna dell'Unione», ossia con gli obiettivi di eliminare la povertà dal mondo, e in collaborazione con l'ONU e i Paesi terzi (III.223). Però su questi temi non vi è l'insistenza che si pone sulla cooperazione interna all'Europa, e se pur si prevede un dono «umanitario», non si accenna nemmeno a un'eventuale revisione delle norme commerciali che emarginano tanti popoli dal progresso; quanto preoccupa l'Unione è la «graduale riduzione delle barriere doganali» per «uno sviluppo armonioso del commercio mondiale» (III.216), ma sappiamo che il liberismo in campo internazionale non produce meno disastri che in quello privatista.

Quando la Costituzione esamina il ruolo di Ministeri degli Esteri non si parla di solidarietà e nemmeno di comunanza di interessi con gli Stati terzi, ma piuttosto di difesa «*degli interessi e dei valori*» dell'Europa (I.39). Non si riscontra nel progetto uno sguardo universalista, pur di fronte alla globalizzazione ormai diffusa. Tante norme concernono il libero mercato, la libera circolazione delle merci e la concorrenza (cfr. parte III).

Altra lacuna è il fatto che non si parli di «organizzazioni non-governative», che pur hanno un ruolo così importante nei programmi e realizzazioni per lo sviluppo. Se ne ignora l'esistenza (cfr. es. III.218 circa l'aiuto umanitario; III.229-231). Solo sul campo interno si parla di associazioni rappresentative della «società civile» e di «parti sociali» (I.46; 47; 49; III.296). Neanche nella Dichiarazione sulla creazione di un Servizio Europeo per l'Azione Esterna si accenna ad organismi non governativi, ma si tratta soltanto di «funzionari»¹⁴. Non si dubita che l'Unione Europea voglia restringere la libertà d'associazione, ma dopo un'esperienza tanto positiva di collaborazione con le ONG, meraviglia il silenzio al riguardo. Per l'aiuto umanitario si parla solo di Stati membri e di organizzazioni internazionali.

Trattando poi degli immigrati, la cura del legislatore è quella di fissare una politica comune, una gestione efficace, un trattamento equo, e una prevenzione dell'immigrazione clandestina e della tratta degli esseri umani (III.166-169): politiche certamente positive, ma più protettive che aperte alla soluzione dei problemi che stanno alla base delle trasmissioni di tante persone.

Per completare lo sguardo sulla solidarietà nella Costituzione europea conviene menzionare anche le disposizioni particolari per i Paesi e Territori Associati d'oltremare (alla Danimarca, Francia, Olanda e Gran Bretagna), nei quali si vuol favorire «lo sviluppo economico, sociale e culturale» (III.186-192), mentre si prevede una «concertazione» e una «cooperazione» particolari con gli Stati limitrofi all'Unione (I.56).

14. Costituzione Europea, pp. 299-301.

b. Sussidiarietà

È uno dei cardini della dottrina sociale della Chiesa, ed ha trovato una sua illustrazione nella *Quadragesimo anno* di Pio XI (1931)¹⁵.

Non è ancora assodato nel diritto internazionale, tanto che gli anglofoni fanno difficoltà ad accettarne la stessa terminologia. Molti vocabolari italiani ignorano ancora la parola. Essa indicava anzitutto il dovere dello stato e dei poteri pubblici in genere di non interferire là dove una persona e una società come la famiglia possono agire da soli: era quindi una difesa delle libertà. Successivamente vi si è aggiunto anche l'obbligo di dare un aiuto dove le persone e le società minori non sono sufficienti per risolvere un problema (aspetto positivo della sussidiarietà, che spesso dunque viene a coincidere con solidarietà).

La Costituzione Europea inizia comunque a parlarne, e all'art I.9, dopo aver parlato del «principio di attribuzione», afferma che «in virtù del principio di sussidiarietà, nei settori che non sono di sua competenza esclusiva, l'Unione interviene soltanto nella misura in cui gli obiettivi dell'azione prevista non possono essere sufficientemente raggiunti dagli Stati membri, sia a livello centrale sia a livello regionale e locale, ma possono, a motivo della portata o degli effetti dell'azione in questione, essere meglio raggiunti a livello di Unione» (art. 9,3). Come si vede nella stessa formulazione contorta del testo, affermato il termine, non si è poi chiari nell'applicazione.

La parola ritorna all'art. I.17.2 e nel titolo stesso del «Protocollo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità», invitando ogni istituzione a rispettare tale principio, e in particolare i Parlamenti¹⁶. Anche in un articolo i Parlamenti nazionali sono invitati a vigilare sul principio di sussidiarietà (III.160). Un passo positivo sembra essere l'istituzione del Comitato delle Regioni, riconosciute accanto agli Stati e all'Unione (I.31; III.292-294).

c. Primato della persona umana

Nel Preambolo generale della Costituzione europea si afferma che la tradizione europea ha «ancorato nella vita della società il ruolo centrale della persona». Quindi nel preambolo della II Parte si dichiara che l'Unione «pone la persona al centro della sua azione»¹⁷. È un'affermazione solenne. Subito sviluppata dal tema dei diritti umani: come è noto, tutta la seconda Parte della Costituzione è una Carta, in 54 articoli, sui Diritti Fondamentali dell'Unione, iniziando con il primo che asserisce che «la dignità umana è inviolabile. Essa deve essere rispettata e tutelata». È certamente meritevole che si dia questa attenzione, in un Trattato che altrimenti concerne piuttosto relazioni istituzionali, commerciali, di protezione (risentendo dell'esperienza finanziaria ma anche del pericolo del terrorismo).

Riscontriamo qui un'eco del migliore umanesimo cristiano. Rosmini stesso vide con favore la Dichiarazione americana dei diritti dell'uomo del 1776, e per certi aspetti stimava anche quella francese del 1789, pur denunciando con forza deviazioni della rivoluzione francese proprio sulla dignità umana¹⁸.

Nella Costituzione europea si inizia con il diritto alla vita, si rigetta la pena di morte, si afferma il rispetto all'integrità fisica e psichica di ognuno. Sono respinte le pratiche eugenetiche e si vieta di fare del corpo umano e delle sue parti in quanto tali una fonte di lucro. È pure proibita «la clonazione riproduttiva degli esseri umani». I testi sono abbastanza chiari, anche se qualcuno vorrebbe dedurre altre conseguenze dal silenzio su alcuni aspetti della vita umana.

Si insiste molto sul rispetto delle diversità, e sulla non-discriminazione (es. II.21; III.3 e 7-13) e la stessa Unione vorrebbe essere uno «spazio di libertà, sicurezza e giustizia nel rispetto dei diritti fondamentali» (III.158), ma più che di azioni positive, sembra trattarsi di una difesa delle differenze tra le persone e delle posizioni acquisite nella società. Tuttavia durante l'elaborazione dei testi si sono fatti dei progressi. Mentre prima ad es. per i portatori di handicap ci si limita all'esclusione di forme discriminatorie, ora si parla del loro diritto di beneficiare di misure intese a garantire «l'autonomia, l'inserimento sociale e la partecipazione alla vita della comunità» (II.26).

Sarebbe lungo esaminare i singoli articoli della nuova Carta europea dei diritti fondamentali. Ma prima di passare a qualche altro aspetto, vorrei accennare a un problema giuridico aperto che nasce dall'adesione degli Stati membri alla Convenzione europea di salvaguardia dei diritti umani, con la sua Corte che ha sede a

15. P. MAGAGNOTTI, *Il principio di sussidiarietà nella dottrina sociale della Chiesa*, Bologna 1991.

16. *Costituzione Europea*, op. cit., pp. 273-277.

17. *Costituzione Europea*, pp. 5 e 57.

18. C. RIVA, op. cit., pp. 242-244. Il diverso atteggiamento verso le due Dichiarazioni si riscontra anche nei testi ecclesiali dell'epoca: B. PLONGERON, *L'Église e les Déclarations des droits de l'homme au XVIII siècle*, in "Nouvelle Revue de Théologie" 1979, pp. 358-378.

Strasburgo.

Nella Costituzione si afferma che l'Unione aderiva anche a tale Convenzione (cfr. I.7,2); essa è poi presa come fonte interpretativa (II.52,3). Ora è ovvio che, al di là del generoso intento di proteggere doppiamente i diritti umani, vi potrebbero essere conflitti di competenza e di sentenze giuridiche diverse.

d. La famiglia

La Costituzione Europea ha ben poco, a parte un asserto di principio: «È garantita la protezione della famiglia sul piano giuridico, economico e sociale», e quindi si parla piuttosto di aiuto alla maternità e del congedo parentale (II.33). Trattando degli immigrati si prevede una legge europea sul «ricongiungimento familiare» accettando quindi che esista un principio al riguardo (III.168,2a).

In un articolo nel contesto dei diritti umani si afferma ovviamente il «diritto di sposarsi e il diritto di costituire una famiglia»: non sembra si vogliano legare i due diritti ma nemmeno che siano disgiunti; si aggiunge però «secondo le leggi nazionali che ne disciplinano l'esercizio» (II.9).

Si afferma anche «la libertà di creare istituti d'insegnamento nel rispetto dei principi democratici» e si parla poi della «libertà dei genitori di provvedere all'istruzione dei loro figli secondo le loro convinzioni religiose, filosofiche e pedagogiche» (II.14), ma trattando dei diritti dei bambini nemmeno si accenna alla famiglia (II.24), a differenza, ad esempio, di quanto fa la Convenzione internazionale sui Diritti del Bambino. Soltanto si afferma che «ogni bambino ha diritto di intrattenere relazioni personali e contatti diretti con i due genitori, salvo qualora ciò sia contrario al suo interesse» (II.24,3). Una omissione simile si trova quando la Costituzione affronta il tema dell'istruzione (III.182-183): non si parla della famiglia, del non-governativo, tutto è lasciato al potere statale!

Rosmini insorgerebbe con forza circa un tale silenzio. La cultura della famiglia era per lui uno dei due pilastri fondanti della cultura europea. Tra l'altro scriveva al riguardo: «Destinò la provvidenza [il mondo germanico] a educare e rinforzare l'elemento familiare, e destinò [il mondo romano] a formare ed educare l'elemento civile». E quando i due mondi, barbaro e romano, avevano portato rispettivamente la famiglia «alla sua piena robustezza» e la «civil comunanza al suo pieno sviluppo» avvenne la fusione in modo che l'uno «moderasse l'altro senza distruggerlo».

L'omissione di riferimenti più espliciti alla famiglia nella Costituzione europea non pare casuale, ma sembra che essa rifletta una mentalità diffusa, che però fa pesare enormemente sullo Stato la politica sociale, in quanto emarginando la famiglia si trova a dover affrontare sfide alle quali non è adatto. Sta qui, a mio giudizio, una delle ragioni maggiori della debolezza dell'Europa istituzionalizzata. I cattolici devono supplire non soltanto denunciando le lacune redazionali, ma soprattutto con una testimonianza di famiglie fedeli al messaggio salvifico.

e. Pace

Tratterei ancora della pace, un'aspirazione profonda di tutti i popoli, nonostante enormi esplosioni di violenza. Essa è un tema evangelico. Fin dal primo apparire di Cristo sulla terra il messaggio di pace risuona nei cieli di Betlemme ed esso fu affidato da Cristo ai suoi discepoli: quando entrate in una casa, dite «pace». Risorto annunciò una pace, che è certamente più profonda di quella stabilita dagli uomini, ma che ingloba anche quella come primo gradino e come manifestazione esterna di una fraternità profonda.

La Costituzione europea non poteva sfuggire al tema. Già all'art. 3 si afferma che «l'Unione si prefigge di promuovere la pace, i suoi valori e il benessere dei suoi popoli». La promozione della pace nel mondo come uno dei compiti dell'Unione europea ritorna poi spesso nel Titolo V della Terza Parte (III.193-214) accanto all'impegno per il rispetto del diritto.

È stato notato, tuttavia, che non vi è un chiaro rifiuto della guerra. All'art. III.210 (che si rifà all'art. I.40) si prevede anche che l'Unione debba e possa ricorrere «a mezzi civili e militari» per missioni umanitarie di soccorso, gestioni di crisi, ristabilimento della pace e stabilizzazione al termine di conflitti o la lotta al terrorismo.

Possiamo giudicare queste previsioni come «realismo» ma è chiaro che esse sarebbero state ben diverse tre anni fa, prima dell'esplosione del terrorismo internazionale. La Costituzione europea resta marcata da un'epoca che pur speriamo molto breve.

f. Libertà religiosa

Il testo finale della Costituzione ha compiuto alcuni progressi rispetto a un atteggiamento che voleva affermare il principio di libertà religiosa senza nessuna specificazione. Oltre l'accento al patrimonio culturale e spirituale, nella versione finale si legge un testo molto simile all'art. 18 della Dichiarazione Universale (II.10): «*Ogni individuo ha diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione. Tale diritto include la libertà di cambiare religione o convinzione, così come la libertà di manifestare la propria religione o la propria convinzione individualmente o collettivamente, in pubblico o in privato, mediante il culto, l'insegnamento, la pratica e l'osservanza dei riti*». Si riconosce anche «*il diritto all'obiezione di coscienza*» (non si dice se al solo servizio militare o in genere, come nel campo professionale, medico, ecc.), ma si aggiunge «*secondo le leggi nazionali, che ne disciplinano l'esercizio*», il che può vanificare di fatto la disposizione.

La religione è ricordata, come notato sopra, tra i motivi per i quali non si deve praticare discriminazione (II.21; III.3 e 8). Si dice anche che l'Unione «*rispetta la diversità culturale, religiosa e linguistica*» delle persone e dei suoi popoli. Il principio è certamente valido, ma non è definito che cosa si intenda per discriminazione, dato che la stessa Costituzione riconosce in altri campi anche il principio di proporzionalità, ossia di rappresentatività di un gruppo. Non dubito che la libertà religiosa venga ristretta, ma si dovrà vigilare che, per rispetto alle diversità, alcuni dei principi acquisiti lungo i secoli non siano violati da gruppi e famiglie di altra tradizione umana e religiosa. Vi è la necessità di un'educazione al senso della dignità umana e della coesione sociale. Un altro pericolo potrebbe essere quello di un'egalitarismo portato all'eccesso, per cui si considera tutto valido quanto è diverso, senza tener conto della proporzionalità, della storia, delle leggi che governano i tessuti sociali e il progredire della solidarietà.

Dopo vari sforzi diplomatici, la Costituzione ha accolto il principio che esistano anche comunità religiose organizzate, e quindi afferma (art. I.51) che «*l'Unione rispetta e non pregiudica lo status previsto nelle legislazioni nazionali per le chiese e le associazioni o comunità religiose degli Stati membri*». Aggiunge poi «*L'Unione rispetta ugualmente lo status delle organizzazioni filosofiche e non confessionali*». Quindi al paragrafo 3° dello stesso articolo ha un passo importante, che è già di impegno positivo: «*L'Unione mantiene un dialogo aperto, trasparente e regolare con tali chiese e organizzazioni, riconoscendone l'identità e il loro contributo specifico*». E già più che parlare di relazioni con la «*società civile*» come si dice in altri articoli, anche se il testo potrebbe essere più enucleato, e non richiedere un'equiparazione irrealistica tra gruppi religiosi e associazioni filosofiche, di fatto spesso inesistenti oggi.

Inoltre, nel Preambolo della Costituzione si dice che l'Unione si ispira «*alle eredità culturali, religiose e umanistiche, sempre presenti nel suo patrimonio*» quello cioè dell'Europa.

Va ripetuto che il cristianesimo con il suo contributo culturale, caritativo, artistico, letterario, con la promozione dell'unità già dal Sacro Romano Impero ed attraverso i richiami pontifici, ma anche con la rete di università, di pellegrinaggi e di associazioni di volontariato, si dovrebbe attendere una posizione non di privilegio, ma di riconoscimento della realtà.

Soprattutto però porto nel cuore una sofferenza per una mancanza di visione che si nota nel progetto della Costituzione europea. Vi sono accenni positivi, anche se smorzati a un'Europa come «*continente portatore di civiltà*», ma questo lo sono tutti i continenti; tra i valori si affermano «*l'uguaglianza, la libertà, la ragione*» (sempre dal Preambolo), ma questi sono statici; un messaggio non molto diverso porta l'asserto che l'Unione vuol essere uno «*spazio di libertà, di sicurezza e di giustizia*» (III.1 58) Non si parla di costruire, di valorizzare, di dare un contributo. Solo quando si afferma di voler combattere la povertà, o impegnarsi per la pace nel mondo, si sente vibrare veramente un cuore, si sente che l'Europa, senza pretesa di dominio o di primeggiare su altri, vuole dare un apporto positivo al mondo, iniziando dallo spirito democratico, dal rispetto del diritto, dall'esperienza nei diritti umani, dalla secolarità del potere civile, oltre che condividere le sue ricchezze materiali e tecnologiche.

La nostra Europa ha bisogno di un'anima, e il Papa Giovanni Paolo II lo ha ripetuto spesso. Scriveva Rosmini nella *Filosofia della Politica*: «*Tutto ciò che prese a fare il Cristianesimo non fu che dare agli uomini quel fine veramente ultimo, che mancava alle antiche società, e che pure doveva esser la bussola che la guidasse nella difficile loro navigazione. Le antiche società naufragarono, perché vaganti per un oceano immenso, pien di pericoli senza saper dove tendere, dove approdare, mancando loro il certo e sicuro porto. Questo porto scoperto e mostrato agli uomini dalla cristiana religione, è il bene realissimo, assoluto, santo, infinito: quivi è il pieno appagamento a cui ciascuno tende per natura*»¹⁹.

Non è questo soltanto un compito svolto nella storia passata, ma è una missione per noi cristiani di oggi: sentiamo che siamo chiamati da Cristo a portare tale anima nel travaglio del mondo contemporaneo.

19. A. ROSMINI, *Filosofia della politica*, Milano 1858, p. 292.